

Spagna

Franco ricatta: o me o i comunisti

Per arginare la crisi apertasi nel governo, il dittatore vorrebbe silurare tre ministri

Dal nostro inviato

MADRID, 27. Franco ha dichiarato oggi che i padroni non possono accollarsi gli aumenti salariali chiesti dai lavoratori (si tratta di « sogni irrealizzabili »), egli ha detto ed ha accusato gli agitatori e comunisti e il basso clero (ha definito i preti baschi « sacerdoti esaltati ») di essere responsabili dell'ondata di scioperi che sconvolge la Spagna da alcune settimane. Il dittatore, che parlava ad un raduno di ufficiali falangisti e che accennava per la prima volta alle lotte in corso, ha cercato di aprire lo spauracchio del comunismo presentando alle alte gerarchie e ai monopoli come l'unica alternativa. A chi gli chiede di mettersi da parte egli risponde di « sentirsi sempre giovane », e giunge fino a ricattare i suoi « protettori » affermando di « aver l'appoggio delle forze armate ».

In realtà, da dieci giorni il governo spagnolo è in crisi. A Madrid, nessuno naturalmente lo sa, tranne coloro che, per canali molto clandestini, riescono ad avere informazioni di prima mano sulle riunioni del Consiglio dei ministri. Ma, di fatto, la crisi è aperta; per tre motivi: 1) il conflitto all'interno della compagine governativa sulla maniera di affrontare il movimento di scioperi; 2) le divergenze tra Franco e una parte della gerarchia ecclesiastica; 3) il fallimento personale e oggettivo dei responsabili di tre ministeri chiave: gli Interni, il dicastero del « Movimento » (ex Falange), cui compete anche il controllo dei sindacati ufficiali; le Informazioni.

Negli ultimi dieci giorni, il

Consiglio dei ministri si è riunito due volte: la prima è stata quasi una riunione segreta; la stampa ufficiale ha dato notizia, sabato 19 maggio, di una riunione ristretta dei ministri economici, senza dir nulla sul contenuto della discussione. In realtà, si è trattato di un vero e proprio Consiglio dei ministri in cui sono venuti alla luce i primi seri contrasti: il ministro degli Interni, Alonso Vega è stato messo sotto accusa per aver tacitato a Franco l'esistenza degli scioperi per tutta la prima settimana delle agitazioni nelle Asturie, contanto di poterli annunciarne solo l'esito della repressione. Come fatto, invece, l'ampiezza del movimento, il suo carattere pacifico, l'impossibilità di un fronte operaio e la simpatia generale che lo appoggia, hanno impedito l'uso degli strumenti repressivi. Come sapevamo, dopo cinque settimane, era stato spedito sul posto, nelle Asturie, il ministro delegato ai Salomoni e segretario del « Movimento », Solís, perché riassume l'autorità dello Stato attraverso i sindacati governativi: il governo non avrebbe aumentato i prezzi del carbone fino a che fosse durato lo sciopero. Ma l'effetto di questa minaccia era stata nettamente negata; gli scioperi si erano estesi.

Su queste notizie poco serene, il Consiglio dei ministri del 18 maggio si era chiuso, senza che Franco prendesse la parola per trarre le conclusioni.

Lo stesso è avvenuto una settimana dopo, venerdì scorso: 16 ore di discussioni, con un bilancio fallimentare e senza le conclusioni di Franco. Se il capo dello Stato si mostrava perplesso, i suoi ministri erano addirittura costernati. Solís aveva dovuto rimangiarsi le proterve dichiarazioni di otto giorni prima, nelle Asturie, e concedere l'aumento del prezzo del carbone (e i conseguenti aumenti salariali) prima del ritorno dei ministri al lavoro. In altri, era chiuso, senza che Franco prendesse la parola per trarre le conclusioni.

Il cedimento del governo nelle Asturie spingeva evidentemente gli operai a considerare con maggiore ottimismo la possibilità di riuscita dello sciopero. Al Consiglio dei ministri, questa situazione ha provocato l'esplosione di contrasti, che covavano da tempo, fra il gruppo degli « economisti » appartenenti all'Opus Dei (il ministro del commercio estero Ullastres, il ministro delle finanze Navarro Rubio) e i vecchi strumenti della demagogia e dell'apparato repressivo franchista come Solís, Vega e Salgado (Informazioni). Non importa se poi, dinanzi ad una proposta di un aumento generale dei salari per frenare il movimento rivendicativo, Ullastres (dirigista, europeista, fanatico assertore dei principi dell'Opus Dei) si sia trovato accanto a Vega nell'opporvisi. Le ragioni non erano le stesse: Ullastres ha dichiarato di temere che tutti i piani economici siano scompagnati dagli aumenti salariali, Vega ha raccomandato soprattutto di non fare un gesto che sarebbe stato interpretato come un « segno di debolezza » del governo.

Gli uomini dell'Opus, i quali sono, nel governo, i portavoce diretti dell'alta finanza e dei gruppi monopolistici più potenti, intendono evidentemente approfittare della crisi attuale per fare in modo che essa si risolva a loro profitto: con l'insediamento, cioè, nel governo, al posto dei Solís, dei Vega e dei Salgado, di uomini più intelligenti, efficienti e soprattutto più solidi col loro gruppo.

Dinanzi a questo conflitto, il caudillo temporeggia. E' evidente che qualche co-

sa non funziona più nel meccanismo di cui egli una volta era il regolatore e l'arbitro astuto e cinico. Il caudillo non sa decidersi; i problemi sono numerosi e talmente complessi. Ma, in fondo a tutto, si delineano due contraddizioni: la prima, la fondamentale, è quella che oppone la classe operaia e le forze alleate con essa, al regime franchista in tutte le sue espressioni; la seconda è interna al regime: più questo è minacciato più si manifestano contrasti sulla manovra per uscire dalle difficoltà e anche per preparare eventualmente la successione di Franco.

Sul fronte degli scioperi vi è da segnalare il boicottaggio dei giornali, dei cinema e dei bar attuato a Bilbao. Ieri sera gli incassi delle sale cinematografiche sono stati inferiori del 60 per cento al normale, quelli dei caffè del 70 per cento, mentre stamani il 40 per cento dei giornali è rimasto invenduto.

Nerio Elteri

Portogallo

Allarme a Lisbona

LISBONA, 27. Domani, 28 maggio, ricorre in Portogallo il 36. anniversario del colpo di stato militare che aprì a Salazar la strada per la scalata al potere. Per prevenire ogni manifestazione di protesta, il governo ha accentrato, in questi giorni di vigilia, le repressioni poliziesche, accompagnandole con decine di arresti. Tra gli altri, secondo quanto comunica lo stesso segretario portoghese all'informazione, sono stati arrestati sei dirigenti comunisti, compresa una donna.

I sei sono: José Alves Tavares Magro, condannato nel 1960 a 10 anni di reclusione per propaganda comunista, ed evaso dalle carceri di Salazar nel 1961, José Manuel Mendonça De Oliveira Bernardino, ex ufficiale dell'esercito e stretto collaboratore di Magro nella direzione dell'organizzazione giovanile comunista clandestina di Lisbona, Manuel Alberto Estanqueiro; João Antonio Honrado, Augusto Alberto

Ferreira Loidolgo e Evelina Da Conceição Ferreira. Gli ultimi due sono stati arrestati ad Oporto. Secondo quanto afferma la polizia, Honrado sarebbe membro del Comitato centrale del Partito comunista portoghese.

Per fronteggiare le eventuali manifestazioni di domani, come abbiamo detto, la polizia ha intensificato la azione di sorveglianza. A Lisbona ed Oporto sono state fatte affluire imponenti forze. I punti strategici della capitale sono controllati da pattuglie in assetto di guerra.

Particolarmente imponente lo schieramento attorno alla città universitaria, dove, come è noto, gli studenti da alcune settimane sono in sciopero. Essi rivendicano il diritto di dirigere liberamente le loro organizzazioni di categoria e di organizzare una giornata dello studente, proibita due mesi fa dal governo, nel timore che si trasformasse in una giornata di lotta contro Salazar.

Statistiche

ONU: l'URSS in testa per ferro e grano

NEW YORK, 27. « Il mondo ha raggiunto una fase di eccezionale espansione economica nel 1960 »: così afferma l'annuario statistico delle Nazioni Unite, che è stato pubblicato oggi a New York.

L'URSS ha superato gli Stati Uniti della produzione di metalli ferrosi, nei tre anni '58, '59, '60.

Sono state varate nel '60 navi mercantili per un tonnellaggio complessivo di 8 milioni 356.000 tonnellate lordo, con una diminuzione di 390 mila tonnellate rispetto al 1959.

L'URSS è in testa nella produzione di grano, con 64 milioni di tonnellate metriche; gli USA seguono con 37 milioni. La Cina popolare si calcola in testa nella produzione di riso, con 85 milioni di tonnellate metriche. Seguono l'India (51 milioni), Giappone e Pakistan (16 milioni l'uno), Indonesia (13,5 milioni) e Thailandia (7,8).

Il turismo è stato in espansione in molti paesi europei. Gli USA hanno prodotto 466.000 tonnellate di fibre artificiali, seguite dal Giappone (434.000), RF (230.000), Gran Bretagna (208.000), Italia (182.000) e Francia (119.000).

La produzione di petrolio greggio è salita a 1.057 milioni di tonnellate metriche, con un aumento dell'8 per cento rispetto al 1959. L'aumento della popolazione è stato del 19 per cento rispetto al 1950.

L'annuncio riferisce anche i dati per singole nazioni. Ne risulta che gli Stati Uniti sono stati i massimi produttori di acciaio grezzo, con 90 milioni di tonnellate metriche, subito seguiti dall'URSS (85 milioni), dalla Germania di Bonn (34 milioni), dalla Gran Bretagna (25 milioni), dal Giappone (22 milioni).

La produzione di petrolio greggio è salita a 1.057 milioni di tonnellate metriche, con un aumento dell'8 per cento rispetto al 1959. L'aumento della popolazione è stato del 19 per cento rispetto al 1950.

L'annuncio riferisce anche i dati per singole nazioni. Ne risulta che gli Stati Uniti sono stati i massimi produttori di acciaio grezzo, con 90 milioni di tonnellate metriche, subito seguiti dall'URSS (85 milioni), dalla Germania di Bonn (34 milioni), dalla Gran Bretagna (25 milioni), dal Giappone (22 milioni).

La produzione di petrolio greggio è salita a 1.057 milioni di tonnellate metriche, con un aumento dell'8 per cento rispetto al 1959. L'aumento della popolazione è stato del 19 per cento rispetto al 1950.

L'annuncio riferisce anche i dati per singole nazioni. Ne risulta che gli Stati Uniti sono stati i massimi produttori di acciaio grezzo, con 90 milioni di tonnellate metriche, subito seguiti dall'URSS (85 milioni), dalla Germania di Bonn (34 milioni), dalla Gran Bretagna (25 milioni), dal Giappone (22 milioni).

La produzione di petrolio greggio è salita a 1.057 milioni di tonnellate metriche, con un aumento dell'8 per cento rispetto al 1959. L'aumento della popolazione è stato del 19 per cento rispetto al 1950.

L'annuncio riferisce anche i dati per singole nazioni. Ne risulta che gli Stati Uniti sono stati i massimi produttori di acciaio grezzo, con 90 milioni di tonnellate metriche, subito seguiti dall'URSS (85 milioni), dalla Germania di Bonn (34 milioni), dalla Gran Bretagna (25 milioni), dal Giappone (22 milioni).

La produzione di petrolio greggio è salita a 1.057 milioni di tonnellate metriche, con un aumento dell'8 per cento rispetto al 1959. L'aumento della popolazione è stato del 19 per cento rispetto al 1950.

L'annuncio riferisce anche i dati per singole nazioni. Ne risulta che gli Stati Uniti sono stati i massimi produttori di acciaio grezzo, con 90 milioni di tonnellate metriche, subito seguiti dall'URSS (85 milioni), dalla Germania di Bonn (34 milioni), dalla Gran Bretagna (25 milioni), dal Giappone (22 milioni).

La produzione di petrolio greggio è salita a 1.057 milioni di tonnellate metriche, con un aumento dell'8 per cento rispetto al 1959. L'aumento della popolazione è stato del 19 per cento rispetto al 1950.

L'annuncio riferisce anche i dati per singole nazioni. Ne risulta che gli Stati Uniti sono stati i massimi produttori di acciaio grezzo, con 90 milioni di tonnellate metriche, subito seguiti dall'URSS (85 milioni), dalla Germania di Bonn (34 milioni), dalla Gran Bretagna (25 milioni), dal Giappone (22 milioni).

La produzione di petrolio greggio è salita a 1.057 milioni di tonnellate metriche, con un aumento dell'8 per cento rispetto al 1959. L'aumento della popolazione è stato del 19 per cento rispetto al 1950.

L'annuncio riferisce anche i dati per singole nazioni. Ne risulta che gli Stati Uniti sono stati i massimi produttori di acciaio grezzo, con 90 milioni di tonnellate metriche, subito seguiti dall'URSS (85 milioni), dalla Germania di Bonn (34 milioni), dalla Gran Bretagna (25 milioni), dal Giappone (22 milioni).

La produzione di petrolio greggio è salita a 1.057 milioni di tonnellate metriche, con un aumento dell'8 per cento rispetto al 1959. L'aumento della popolazione è stato del 19 per cento rispetto al 1950.

L'annuncio riferisce anche i dati per singole nazioni. Ne risulta che gli Stati Uniti sono stati i massimi produttori di acciaio grezzo, con 90 milioni di tonnellate metriche, subito seguiti dall'URSS (85 milioni), dalla Germania di Bonn (34 milioni), dalla Gran Bretagna (25 milioni), dal Giappone (22 milioni).

La produzione di petrolio greggio è salita a 1.057 milioni di tonnellate metriche, con un aumento dell'8 per cento rispetto al 1959. L'aumento della popolazione è stato del 19 per cento rispetto al 1950.

L'annuncio riferisce anche i dati per singole nazioni. Ne risulta che gli Stati Uniti sono stati i massimi produttori di acciaio grezzo, con 90 milioni di tonnellate metriche, subito seguiti dall'URSS (85 milioni), dalla Germania di Bonn (34 milioni), dalla Gran Bretagna (25 milioni), dal Giappone (22 milioni).

La produzione di petrolio greggio è salita a 1.057 milioni di tonnellate metriche, con un aumento dell'8 per cento rispetto al 1959. L'aumento della popolazione è stato del 19 per cento rispetto al 1950.

L'annuncio riferisce anche i dati per singole nazioni. Ne risulta che gli Stati Uniti sono stati i massimi produttori di acciaio grezzo, con 90 milioni di tonnellate metriche, subito seguiti dall'URSS (85 milioni), dalla Germania di Bonn (34 milioni), dalla Gran Bretagna (25 milioni), dal Giappone (22 milioni).

La produzione di petrolio greggio è salita a 1.057 milioni di tonnellate metriche, con un aumento dell'8 per cento rispetto al 1959. L'aumento della popolazione è stato del 19 per cento rispetto al 1950.

L'annuncio riferisce anche i dati per singole nazioni. Ne risulta che gli Stati Uniti sono stati i massimi produttori di acciaio grezzo, con 90 milioni di tonnellate metriche, subito seguiti dall'URSS (85 milioni), dalla Germania di Bonn (34 milioni), dalla Gran Bretagna (25 milioni), dal Giappone (22 milioni).

La produzione di petrolio greggio è salita a 1.057 milioni di tonnellate metriche, con un aumento dell'8 per cento rispetto al 1959. L'aumento della popolazione è stato del 19 per cento rispetto al 1950.

La follia criminale dell'OAS

« Tutto minato » a Orano e Algeri

Nuove testimonianze sulla collusione tra ministri e terroristi



ALGERI — Il palazzo delle imposte in preda alle fiamme appiccate dall'OAS (Telef.)

Dal nostro inviato

PARIGI, 27. L'offensiva micidiale dell'OAS in Algeria e l'attacco altrettanto violento condotto sulla base delle dichiarazioni del capitano Ferrandi contro il governo e i partiti hanno sconvolto la tradizionale pace del week-end parigino. All'Eliseo il generale e i suoi ministri studiano affannosamente la situazione e cercano una via d'uscita al caos dilagante.

L'OAS, come dicevamo ieri, è decisa a condurre a fondo la sua opera su due fronti: in Algeria con la tattica della « terra bruciata » e nella metropoli col discredito del regime e il sabotaggio dell'opera governativa. I due attacchi sono strettamente legati. Il disfacimento dell'ex colonia deve costituire la premessa per l'offensiva generale in Francia, coi profughi come massa di manovra contro il potere.

Il bombardamento del quartiere musulmano di Algeri, la distruzione delle scuole col plastico, l'incendio del palazzo delle imposte — le azioni di ieri, insomma — costituiscono una specie di prologo all'azione futura. Il piano dell'OAS si può riassumere nella frase di un attivista: « Se ce ne dovremo andare da qui, agli algerini resteranno soltanto le rovine ». Le fogue delle grandi città sono già minate come pure le condutture dell'acqua e i piloni della elettricità. I coloni, prima di partire, distruggeranno tutto quanto possiedono, dalle case agli alberi, per ottenere dall'OAS il permesso di uscita dal paese. Municipi, uffici amministrativi, spedali sono destinati a crollare sotto i colpi di plastico e ad ardere dal tetto alle fondamenta grazie alle bombe al fosforo. Gli estremisti sembrano in preda ad una follia distruttiva, ma attuano metodicamente i propri piani con la complicità della polizia e dell'esercito. Perfino tra i musulmani della forza locale, i francesi sono riusciti ad infiltrare i propri agenti, ex-colaborazionisti che danno man forte ai terroristi bianchi. Tipico l'esempio odierno di Sidi-Bel-Abbes dove una sparatoria tra europei ed arabi è stata risolta dall'arrivo dei soldati della « forza locale » che hanno aperto il fuoco sui propri connazionali ammazzone dieci, oltre quelli che erano già stati abbattuti dagli ultras.

Questa follia sanguinaria è, insomma, perfettamente calcolata a freddo e sacrificia ai suoi scopi gli stessi europei che pretende di proteggere. Il regime di violenza ha terrorizzato i coloni bianchi e che vivono nella paura delle future rappresaglie. Salvo

disperati che vogliono combattere sul posto l'ultima battaglia, gli altri cercano di fuggire in Francia dove giungono privi di tutto, inferociti contro il governo che non può compensarsi di quanto perduto. Fra breve vi saranno, tra Marsiglia e Parigi, centinaia di migliaia di francesi ex algerini che costituiranno la miglior massa di manovra per le azioni dell'OAS.

Più il governo francese sarà debole e più questo piano avrà possibilità di riuscita. L'offensiva politica si accompagna perciò strettamente a quella al plastico. E le rivelazioni del capitano Ferrandi — riferite ieri — delle complicità di cui gode l'OAS in Francia hanno decisamente scosso il governo che non è riuscito ad esporre nessuna smentita. Ora cominciano anche a trapelare nuovi nomi e fatti.

Chi è il ministro che passava i verbali delle deliberazioni del consiglio all'OAS? A mezza voce si insinua che si tratta di quello delle finanze, l'indipendente D'Estang.

2. Dove sono andati a finire i 79 milioni che Salan ha consegnato a Pompidou e a Brouillet (consigliere di De Gaulle) per la propaganda estrema? Il governo si limita a spiegare che si tratta di una « logica operazione di trasferimento di fondi ». Sul fatto c'è anche un precedente assai significativo: poco prima del colpo di stato del 13 maggio da cui nacque la Quinta Repubblica, il notaio miliardario e nazionalista De Serigny consegnò dieci milioni di franchi al personale dell'entourage del generale De Gaulle per aiutarne l'andata al potere. Niente di strano che il medesimo cavaliere sia poi servito per invertire la corrente.

3. Chi sono infine gli uomini politici che in Francia hanno incoraggiato l'OAS? Basta scorrere le liste dei testimoni del processo Salan per vederne una nutrita schiera, tra cui il socialdemocratico Lacoste. I socialdemocratici smentiscono in modo indignato di avere contatti con i ribelli ma alcuni di loro — come i deputati Lacoste, Leynne, Auril e altri — sono noti per la loro attiva simpatia verso gli ultras Salan ha affermato di avere avuto rapporti persino con Guy Mollet. Questi nega, ma è difficile dire chi dei due menta. Poi nella bella compagnia degli amici della OAS ci sono i capi degli Indipendenti, tutti mescolati in combinazioni losche con l'estrema destra, alcuni radicali come Burger Mainoury, noti industriali del nord. La lista è abbastanza lunga. A essi bisognerebbe aggiungere qualcuno dei membri dell'alta

corte militare, che pure furono scelti e nominati da De Gaulle, e che hanno giocato sfacciatamente per Salan. Lo scioglimento di questo tribunale, ordinato ora dal governo, è una prova di più di quanto siano giuste le evidenze della complicità. E' appunto questa coscienza del suo tragico isolamento che non fa dormire De Gaulle in questi giorni in cui egli paga il fio di una politica seminata di doppiezza e diretta a soffocare la libertà.

Rubens Tedeschi

Brandt a Colonia: negoziare per Berlino

COLONIA, 27. Il borgomastro di Berlino ovest, Willy Brandt, parlando oggi al congresso del partito socialdemocratico, ha affermato, in polemica con il cancelliere Adenauer, che l'incidente deve negoziare con l'URSS per arrivare ad una soluzione del problema di Berlino.

« Non vi sono alternative », ha detto Brandt — ai negoziati. Scegliere altre soluzioni, quali ad esempio una sospensione dei colloqui tra USA e l'Unione Sovietica, sarebbe rischioso ».

MARIO ALICATA
Direttore

LUIGI PINTOR
Condirettore

Taddeo Conca
Direttore responsabile

Inscritto al n. 597 del Registro Stampa del Tribunale di Roma n. 431/251. L'UNITE' autorizzazione a giornale n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE, E AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19. Telefono: 450.232, 450.233, 450.234, 450.235, 450.236, 450.237, 450.238, 450.239, 450.240, 450.241, 450.242, 450.243, 450.244, 450.245, 450.246, 450.247, 450.248, 450.249, 450.250.

ABBONAMENTI UNITA' (vanzamento sul conto corrente postale n. 1/29755) 6 numeri annuo 10.000, «mezz» 5.200, trimestrale 2.750 - 27 numeri annuo 42.000, «mezz» 21.000, trimestrale 6.000, mensile 2.000 (senza il lunedì) 5 numeri (senza il lunedì) annuo 10.000, «mezz» 5.000, trimestrale 4.000, mensile 1.333,33 - RINASCITA' 3: annuo 42.000, «mezz» 21.000, VIE NUOVE: annuo 42.000, «mezz» 21.000, «mezz» annuo 21.000, «mezz» annuo 10.500, «mezz» annuo 5.250, «mezz» annuo 2.625, «mezz» annuo 1.312,50.

PUBBLICITA': Concessione esclusiva S.P.I. (Partecipazione alla Pubblica in Italia) Roma, Via del Parlamento 9, e sue succursali in Italia - Telefono: 682.541, 42, 43, 44, 45 - TARIFFE (millesimo colonna): Cronaca 1.200, Notizie 1.200, Domestica 1.200, Cronaca 1.200, Notizie 1.200, Domestica 1.200, Cronaca 1.200, Notizie 1.200, Domestica 1.200.

Stab. tipografico GATE Roma - Via dei Taurini, 19

DALLA PRIMA

strumenti legislativi si prevederà alla nazionalizzazione, si sono trattenuti nei loro discorsi, ma senza prendere esplicitamente posizione anche Saragat e Nenni.

Quest'ultimo è sostenuto che « i tempi delle progettate riforme di struttura acquistano un'importanza pari alla sostanza delle riforme stesse. Per fare bene, occorre fare presto. Se ne ha una prova evidente a proposito della nazionalizzazione dell'energia elettrica, attorno alla quale la destra economica e politica organizza maneggi di borso culminati nei giorni scorsi in vere e proprie operazioni di agguerrimento ». Nenni non ha però voluto precisare se i socialisti restano fermi nella richiesta di un decreto-catenaccio sulla nazionalizzazione, o se non si orientano ad accettare un diverso strumento legislativo.

Una parte infine del discorso di Nenni è stata diretta alla polemica con il partito comunista, che, a suo avviso, « privo ormai di una prospettiva con il centro il suo estro nella critica dei cosiddetti cedimenti altrui ».

Anche Saragat, in un discorso tenuto a Roma, ha trattato del problema della nazionalizzazione dell'energia elettrica, polemizzando con i liberali secondo i quali una misura governativa in tal senso soffocherebbe i diritti del parlamento e spingerebbe il paese verso l'inflazione. « Da buoni democratici — egli ha detto — rispetteremo come è stato fatto in Inghilterra, in Francia e in Olanda, i diritti del Parlamento (non proprio in Inghilterra la nazionalizzazione ebbe luogo con un decreto-catenaccio, n.d.r.), e nello stesso tempo eviteremo che la progettata nazionalizzazione abbia contraccolpi sul mercato azionario e finanziario ».

Come è noto, anche Saragat ha rivolto ai lavoratori ed ai sindacati un invito alla comprensione della situazione attuale. « Se essi vogliono veramente affrontare — ha affermato Saragat — i problemi sociali e modificare la struttura del nostro paese, devono agevolare gli sforzi di chi vuole costruire l'edificio della nuova Italia non solo sabato, ma su basi solide e durature ».

Al convegno del PSI sulla scuola ha parlato a conclusione dei lavori l'on. Codignola, dichiaratosi favorevole allo stralcio del piano, « strumento necessario per la liquidazione del piano decennale ». Codignola, con una affermazione che sembra correggere l'impostazione data da Nenni al problema, ha detto che il PSI senza riserve la vertenza degli insegnanti, e ha aggiunto che la politica scolastica va considerata nel contesto di una politica generale, « che rompa alcuni nodi tradizionali della società italiana ».

Un certo interesse economico si è visto in altri esponenti democristiani.

« Il basista » Galloni, della direzione del partito ha affermato la irreversibilità del processo che ha portato alla formazione del governo di centro sinistra, l'urgenza della nazionalizzazione delle fonti di energia, e delle altre misure programmatiche annunciate.

Secondo il ministro Bo, che ha parlato a Rapallo, la DC non ha spostato, con la scelta del centro sinistra, la sua collocazione politica, ma certo si è « attestata su una dimensione diversa, che non è di più mediazione di opposti interessi e di contrastanti forze, ma di guida orientata e innovativa della politica italiana in una direzione schiettamente sociale e più caratterizzata sotto il profilo delle riforme di struttura ». In questo quadro, secondo il ministro Bo, la collaborazione con i socialisti è fondamentale e non può avere « puro carattere strumentale ».

BILANCI-FINANZIARI Bilanci finanziari e Piano della scuola sono all'ordine del giorno dei lavori della Camera per i prossimi giorni. Domani sarà dovrebbe concludersi col voto del dibattito sugli statuti di previsione per tre mesi dei ministri finanziari (Finanze, Tesoro e Bilancio). Particolarmente attesa è la replica del ministro La Malfa, per le polemiche ed il dibattito suscitati dalla sua esposizione e dalla « Nota aggiuntiva » presentata alla Camera la scorsa settimana. Oggi, lunedì, prenderanno la parola i relatori di maggioranza e minoranza. L'esame dello « stralcio Gui » al Piano della scuola, verrà proseguito e probabilmente ultimato dalla commissione scuola della Camera domani, martedì.

CENTRO-SINISTRA A BARI A Bari è stata eletta una Giunta provinciale di centro-sinistra, presieduta dal democristiano Lozupone, esponente della destra d.c. Il capogruppo del partito di maggioranza ha giustificato l'operazione come dovuta ad uno stato di necessità ed ha chiesto ai socialisti di assumere una netta posizione anticomunista. Il capogruppo socialista ha rifiutato ogni dichiarazione di anticomunismo ed ha sollecitato la astensione del PCI, ma ha respinto i voti comunisti per i due assessori del PSI. Questa posizione ha suscitato serie riserve e perplessità, dovute anche al fatto che a Milano per la formazione del centro-sinistra il gruppo comunista votò per gli assessori socialisti ed i voti comunisti non furono respinti.